

L'ANALISI

I SOCI E GLI INTERESSI LOCALI

a pagina 2
Tancredi Bianchi

3 La Nota

di **Tancredi Bianchi**

Meglio parlare di interessi dei soci, non di quelli locali (secondo la residenza)

Ho letto, qualche giorno fa, le dichiarazioni di Matteo Zanetti, presidente del così detto «Patto dei Mille». Si tratta dell'accordo di voto in assemblea di — al presente — 83 soci di **UniCredito** che, insieme, detengono il 3% del capitale sociale. In tali dichiarazioni si auspica che i bergamaschi incrementino la partecipazione complessiva nella banca, considerate possibili le previsioni di un prossimo aumento della redditività. Il futuro ci dirà se l'auspicio si è concretato.

Con i miei cortesi lettori voglio però riflettere sulla governance di **UniCredito**. È bene, mi chiedo, che i soci di un certo peso si organizzino per tutelare rappresentanze locali, che però non sono più ormai solo di Bergamo, di Brescia o di Cuneo, e così via, ma data la presenza di **UniCredito** su tutto, o quasi, il territorio nazionale, riguardano più aree geografiche, nelle quali, si deve pensare, l'azionariato sia diffuso? E, quindi, è ragionevole che sorgano accordi tra

soci in più zone, intesi a proporre un'adeguata attenzione ad aspetti locali, e, per tutelarli al meglio, a ottenere una rappresentanza negli organi collegiali di governo della banca?

Potrebbe sembrare ragionevole, ma certo non corrisponde a un moderno governo societario di una banca unica, in competizione su tutto il territorio italiano. Forse ragionevole con il sistema dualistico di governo, nel quale il consiglio di sorveglianza dovrebbe essere espressione di sintesi dell'azionariato, quasi un'assemblea di secondo grado. Ma non di interessi locali bisognerebbe parlare, bensì di interesse di soci, secondo la residenza.

Il suggerimento della Bce

L'azionariato privato sia adeguato ai tempi, e non un insieme di greggi in cerca di altrettanti pastori

È evidente che la riforma delle banche popolari ha sottovalutato l'alto grado di frazionamento del capitale sociale degli enti obbligati a trasformarsi da società cooperative in società per azioni, e ha pure sottovalutato il punto che investitori istituzionali, come i fondi comuni, non intendono impegnarsi nella gestione delle imprese, per potere mutare la partecipazione in qualsiasi momento. Pertanto i fondi possono anche detenere la maggioranza del capitale sociale, ma vogliono tenere ben distinta la proprietà dal management.

Alla fine, al presente è quasi inevitabile che si costituiscano associazioni di soci nelle ex banche popolari, ma sarebbe bene che le regole di governo societario tenessero nella massima considerazione i suggerimenti della Bce e della vigilanza unica europea, affinché anche l'azionariato privato sia adeguato ai tempi, e non un insieme di greggi in cerca di altrettanti pastori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA